

# D'Alema: faccio come Blair e Jospin

L'ex premier rinuncia al proporzionale e rischia nel collegio. «Sarò in campo per Ulivo e Ds»

Ninni Andriolo

ROMA. «Mi presento alle elezioni come Blair, come Jospin. Non è un abbandono verso il partito. Al contrario, voglio fare di più e sono certo che i cittadini capiranno che si tratta di una sfida, di un rischio, di un impegno». D'Alema non guiderà la lista Ds per il proporzionale in Puglia, ma sfiderà il Polo «senza paracadute» solo nel collegio di Gallipoli. «Non è il momento delle garanzie e dello stare a guardare - spiega all'Unità il presidente della Quercia - il mio rappresenta un incoraggiamento a battersi». D'Alema ha dato il suo annuncio ieri, a *Porta a porta*, collegandolo «anche» all'esigenza di «reagire allo spettacolo avvilente» della «spartizione dei collegi che ha riguardato tutti». Parole, queste, che suonano come critica esplicita all'Ulivo e ai Ds. «Io sono uno dei pochissimi che ha preso sul serio il maggioritario uninominale», spiega il presidente della Quercia, mentre non sono molti i leader che hanno voluto stare in campo «solo con i colori dell'Ulivo».

Quella di D'Alema? «Una scelta individuale» che non rappresenta «una regola generale», commenta Veltroni: «Il sistema è maggioritario proporzionale, per cui è chiaro che si può obiettivamente lavorare nel maggioritario e al tempo stesso accrescere il consenso delle forze politiche nel proporzionale».

D'Alema - lo ha spiegato lui stesso ieri a Bruno Vespa - aveva avvertito della sua decisione soltanto il segretario dei Ds pugliesi, Beppe Vacca. E la sua scelta, quindi, è stata accolta con una certa sorpresa in via Nazionale, sede della direzione della Quercia. I commenti? Una «strada legittima», ma capeggiare una lista nel proporzionale - ed essere contemporaneamente candidati nel maggioritario - è anche un modo per dare forza al partito nella battaglia elettorale e per «trainare» il simbolo dei Ds. Gli esempi? Veltroni capolista nel Lazio, anche se lascerà in ogni caso Montecitorio e siederà in Campidoglio come sindaco o, in caso di sconfitta, come capo dell'opposizione. Bersani, candidato nel collegio di Fidenza e capolista nel proporzionale in Lombardia su richiesta dei Ds di quella regione. Violante, capolista in Sicilia e candidato nel maggioritario a Torino. Insomma: la scelta di D'Alema non è l'unica possibile - dicono in direzione - ed è ingiusto considerare come «paracadute» le decisioni di candidarsi nelle liste leader nazionali che corrono contemporaneamente nei collegi.

Per comprendere meglio la giornata di ieri bisogna però riportare indietro il calendario ritornando alle riunioni della segreteria e della direzione Ds di venerdì scorso. In quelle sedi, e già prima nel coordinamento dell'Ulivo, il presidente della Quercia aveva chiesto ai leader del centrosinistra di rinunciare al «paracadute» del proporzionale per impegnarsi a fondo nei collegi «marginali», dove la differenza tra Polo e Ulivo si conta in pochi punti percentuali. Una proposta accolta? «Molti dirigenti nazionali sono stati candidati nei collegi più a rischio - dicono in via Nazionale - e, tra l'altro, soltanto ieri mattina - dopo mesi



Il presidente dei Democratici di sinistra D'Alema con Lina Sastri durante la trasmissione «Porta a Porta»

G. Giglia/Ansa

## Il popolo di Internet non ha dubbi: il 70% è d'accordo con il presidente Ds

I lettori internet de l'Unità non hanno dubbi. Secondo un sondaggio lanciato ieri dal nostro sito (www.unita.it) il 70% dei visitatori si è detto d'accordo con la decisione di Massimo D'Alema di criticare «l'avvilente spettacolo della spartizione dei collegi» e di non candidarsi nel proporzionale. Contrario il 16%, mentre quattordici visitatori su cento hanno detto di non aver sufficienti informazioni per poter prendere una decisione. Lanciato poco dopo aver appreso la notizia (arrivata in redazione verso mezzogiorno, dopo che l'annuncio era stato dato durante la registrazione anticipata della trasmissione televisiva Porta Porta) il sondaggio ha ricevuto oltre seicento

risposte nel giro di sole tre ore. Al sito sono arrivate anche numerose e-mail che hanno sollecitato l'apertura di una discussione sul tema delle candidature e dei criteri di scelta, da parte della sinistra, dei propri rappresentanti in Parlamento. Una proposta che, se sostenuta da altre richieste, potrebbe portare all'apertura di un forum. La pratica del sondaggio per commentare le vicende della politica era stata lanciata sul sito dell'Unità la scorsa settimana con il quesito sulle parole-chiave per battere la destra. Netta la preferenza a «lavoro» (29%), seguito da «sicurezza» (17%), «scuola» (15%) e «giustizia» (12%).



abbiamo saputo che D'Alema aveva deciso di non capeggiare la lista proporzionale Ds in Puglia».

La sfida «senza paracadute» di D'Alema, nella sostanza, fa discutere. Anche perché quello di Gallipoli è un collegio a rischio e il Polo candida un dirigente di spicco di An, Alfredo Mantovano. Alle ultime regionali, tra l'altro, il centrodestra staccò l'Ulivo di oltre sei punti (ventottomila contro ventiquattromila voti). «Nessun tavolo ha dovuto mai trovare un collegio per Massimo D'Alema - ha ricordato ieri a *Porta a porta* il presidente dei Ds -. L'ho trovato io perché non ci voleva andare nessuno nel 1994 ed era un collegio nel quale le speranze di vittoria dei progressisti erano al lumicino. Ci sono andato senza guardare le tabelle elettorali perché sentivo un rapporto di fiducia e di affetto verso quella terra e perché volevo

essere candidato del sud». D'Alema, quindi, sarà in campo soltanto con i colori dell'Ulivo, ma non perché vuole «separarsi dai Ds».

«Se perdo - ha spiegato ieri - potrò dedicarmi a tempo pieno al partito. Io sono un militante che ha dedicato tanti anni alla politica. La mia vita parlamentare rappresenta solo una piccola parte della mia vita politica». Nessun abbandono, quindi. «Intendo dimostrare - aggiunge - che si può anche fare campagna elettorale per i Ds non facendola per sé, ma per un simbolo, per un'idea».

All'indomani delle elezioni si andrà al congresso «per disegnare un nuovo assetto e una prospettiva politica e strategica per il partito». «Io - dice ancora D'Alema - ci sarò, dato che faccio parte del gruppo dirigente di questo partito. Certo il

destino dei Ds è anche legato al mio impegno». La candidatura di Veltroni al Campidoglio? D'Alema è fiducioso: «riuscirà ad essere il sindaco di Roma».

Per Mauro Zani, segretario dei Ds in Emilia Romagna, D'Alema «contribuisce, a modo suo, e con un gesto non privo di gusto per la sfida, a richiamare tutti noi al dovere di un impegno fortissimo». Per Livia Turco la decisione del presidente dei Ds rappresenta «un atto di coerenza». Mentre il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, parla del congresso postelettorale della Quercia spiegando che «adesso dobbiamo concentrarci tutti sul risultato elettorale». Fausto Bertinotti, invece, prende a pretesto le scelte di D'Alema, di non candidarsi nel proporzionale, e di Veltroni, che lascerà il seggio di Montecitorio per il Campidoglio, per parlare di «sostanziali

dimissioni del gruppo dirigente dei Ds». Parole che spingono il coordinatore della Quercia, Pietro Folea, a chiedere al leader di Rifondazione «rispetto per i dirigenti dei Ds che testimoniano con le loro scelte di giocare a tutto campo la sfida con la destra». Ma D'Alema ieri, a *Porta a porta* si è soffermato molto anche sui temi politici della campagna elettorale. «Se qualcuno pensa che si vince solo se si parla male di Berlusconi è un'ingenuità e io critico questa ingenuità», ha detto tra l'altro. La campagna elettorale, secondo il presidente della Quercia non si gioca sul conflitto di interessi, anche se è «anomalo» il caso di un imprenditore che fa politica senza aver risolto questo problema. La partita si gioca, invece, intorno a tutto ciò che i governi di centrosinistra hanno fatto «ed è molto» e su ciò che l'Ulivo «intende fare per il futuro».

## la nota

### UNA SCELTA RADICALE CHE RILANCIA IL SENSO DELLA SFIDA

PASQUALE CASCELLA

Inaspettata lo è stata sicuramente, la scelta di Massimo D'Alema di rinunciare a capeggiare la lista dei Ds per il proporzionale in Puglia. Ma, a giudicare dalle reazioni che ha suscitato dentro e fuori la Quercia, un gesto - se non proprio quel gesto - era atteso, di fronte allo spettacolo di liste chiuse, riaperte, rimaneggiate che rischiava ormai di disperdere il significato più vero della competizione elettorale. C'è, indubbiamente, un prezzo da pagare quando una coalizione complessa, formata da più forze e da personalità diverse, deve ridursi all'*unicum* nei collegi. È la logica dura dei sistemi maggioritari, calata forse troppo brutalmente in un sistema che per cinquant'anni era stato rigorosamente proporzionale, e che nemmeno il correttivo di una quota del 25% riservata alla rappresentanza politica è riuscito a mitigare. Ma l'obiettivo di difficoltà non può legittimare l'alterazione del valore profondo del legame tra eletti ed elettori su cui fa perno il sistema dei collegi uninominali. E nemmeno la contraffazione della quota proporzionale da cartina di tornasole delle identità politiche a paracadute per i caduti del maggioritario.

È così che l'allarme ha cominciato a diffondersi nell'opinione pubblica e tra gli esponenti più consapevoli delle istituzioni e della politica. L'indice del presidente del Senato Nicola Mancino era puntato contro il «calcio mercato» e le «designazioni del principe», ma segnalava tanto le pesanti responsabilità di chi si è opposto a sanare per tempo la «disciplina imperfetta» tra il maggioritario e il proporzionale quanto l'obbligo riformatore del dopo elezioni.

Tant'è che ieri l'«Osservatore romano» ne ha approfittato per segnalare che «il vero rischio è una mancanza di rappresentatività» per il nuovo Parlamento.

I più avvertiti nell'Ulivo questo pericolo hanno deciso di fronteggiarlo per tempo. Si misurava già con questo passaggio critico l'annuncio di Walter Veltroni della rinuncia in ogni caso del seggio a Montecitorio, a favore di Sesa Amici che lo segue nella lista proporzionale della seconda circoscrizione del Lazio, a conferma del patto che con la sua «scelta di vita» vuole stringere con gli elettori del Comune di Roma.

Diverso il gesto di D'Alema, più «personale», come Veltroni lo ha definito. È arrivato all'ultimo minuto, radicale, rischioso e anche controverso. Il presidente dei Ds lo ha compiuto secondo lo stile ruvido della propria personalità, con una netta assunzione di responsabilità di fronte al gruppo dirigente diffuso del proprio partito. Ma anche con una coerenza politica con i principi del maggioritario che recupera di fronte all'intera opinione pubblica il senso più profondo della sfida bipolare. Sarà un caso, ma proprio dopo questo ennesimo esempio di impegno, gli ultimi diverbi aperti, soprattutto nell'area della Margherita, hanno cominciato a trovare la loro positiva composizione.

È vano cercare nel Polo analogie prove di dignità e di volontà riformatrice. Da quelle parti è solo un fiorire di accuse e ritorsioni, tra periferia e centro, tra esclusi e promossi, tra alleati e compagni di strada. Fino allo scambio di insulti tra leghisti e nuovi socialisti, a colpi di «cani» e «zombie». Anche questa «libertà» alberga in quella «casa».

## Montanelli: i migliori politici erano nel Pci

«Dopo 50 anni di libero esercizio, il comunismo ha fatto plaf, non soltanto in Italia. Una cosa sola gli era però riuscita: la produzione del miglior personale politico, di cui l'Italia abbia mai disposto». È Indro Montanelli, in un botta e risposta con Emanuele Macaluso su «Le ragioni del socialismo» a tornare, approfittando di uno scambio di precisazioni storiche sul tema del partito-chiesa, sulle prossime elezioni. «Molti miei ex amici di destra che ora mi considerano un traditore, mi hanno chiesto e mi chiedono come può un anticomunista come me votare per il Centrosinistra in cui allineano dei comunisti doc, come Cossutta e Diliberto. E rispondono regolarmente: «Volesse il cielo che anche nelle altre

componenti di questo vagon-band ru-telliano disponessero di simili uomini. Smetterebbero di offrire agli elettori il desolante spettacolo da campo di Agramante, che costituisce la motivazione più efficace della loro imminente sconfitta». Sul tema dei partiti-chiesa Montanelli condivide la critica di Macaluso. «Però debbo riconoscere che solo nei loro ranghi si formano non degli onorevoli, ma dei missionari capaci di riscattare delle società marce come quelle meridionali. Ecco perché ho insistito nella distinzione tra comunismo e comunista». Macaluso aveva iniziato il botta e risposta affermando che il Pci «fu un partito e non chiesa. Anche se fu anche una chiesa».

Anche il rivale del presidente dei Democratici di sinistra ha annunciato una scelta analoga. Il collegio pugliese torna al centro della vita politica

# Sarà senza paracadute la disfida di Gallipoli

Vincenzo Vasile

ROMA Gallipoli - Casarano, un collegio elettorale di centodiecimila abitanti laggiù in Puglia, nella provincia di Lecce, la cui esistenza fino a qualche anno fa non era certo al centro dell'attenzione degli osservatori. Paesoni meridionali - agricoltura intensiva, spiagge, turismo - abbastanza fuori mano. In quel Salento che le guide turistiche chiamano il «tacco» dello stivale italiano.

La marginalità geografica della zona è stata ieri sera assolutamente smentita: il piccolo collegio di Gallipoli dove Massimo D'Alema si candiderà all'uninominale (rinunciando alla candidatura nella lista proporzionale pugliese

dei Ds) è diventato improvvisamente, infatti, una specie di minuscola «capitale» della polemica politica, l'epicentro del nuovo terremoto che segna la difficilissima gestazione della vicenda delle candidature per le elezioni politiche del 13 maggio.

Anche il rivale del presidente dei Ds, l'esponente di An, Alfredo Mantovano, ha annunciato una scelta analoga: non si candiderà nella lista proporzionale per protestare per troppi maneggi dei partiti sui collegi. Sicché la «spettacolarizzazione» del confronto tra i due è assicurata, con tutto il carico simbolico che la vicenda si porta dietro: i riflettori torneranno, perciò, ad accendersi su una zona del Mezzogiorno dagli orientamenti piuttosto altalenanti.

Fino al 1994 Gallipoli e il suo circondario erano roccaforti abbastanza salde del centro-destra, ma elettoralmente la zona cambiò radicalmente di segno in coincidenza con il radicamento in loco di colui che - senza intenzioni benevole - Achille Occhetto definì, per l'appunto, qualche tempo fa «il deputato di Gallipoli».

Mentre, come ha ricordato ieri lo stesso D'Alema, «in quel collegio nel 1994 non ci voleva andare nessuno dei progressisti, me lo scelsi io senza guardare le tabelle elettorali perché sentivo un rapporto di fiducia e di affetto con quella terra». Una prima vittoria per una manciata di voti, e poi nel 1996 l'allora segretario dei ds raggiunse il 55 per cento.

Ora, alle elezioni regionali del

2000 il vento è tornato a spirare dall'altra parte, con la vittoria del Polo (28mila voti contro i 24mila dell'Ulivo), e così il collegio di Gallipoli è ridiventato adesso parecchio, ma parecchio «difficile».

In origine qui si veniva per stare in pace e non essere osservati.

Lo stesso D'Alema, approfittando dell'illusoria *privacy* offerta da queste località lontane dai grandi itinerari, una remota estate vi invitò a pranzo Rocco Buttiglione, allora dirigente dei «popolari». Incontro «riservato» (puntualmente violato, però, dai gossip giornalistici) che gettò le basi per l'alleanza - tuttora valida - di quella parte degli ex-democristiani con la sinistra.

E qui si potrebbe dire che il

luogo porti un po' di bene alla coalizione di centrosinistra, anche se in seguito il «professore» ex-dc se ne andò per la sua strada, e forse dunque non sarà d'accordo nel serbare un buon ricordo di quell'incontro, se non per il menu di pesce rigorosamente fresco che fu servito ai convitati per l'occasione sulla terrazza di un ristorante.

Adesso *rendez vous* riservati in queste zone sarà certamente meglio evitarli: è finita la pace.

C'è da scommettere che decine di telecamere e taccuini segnano, infatti, con la loro presenza la prossima campagna elettorale a Gallipoli, ora che la polemica inaspettata innescata ieri sera da Massimo D'Alema sul cosiddetto «paracadute» del proporziona-

le e sul «coraggio» della scelta maggioritaria, porta a enfatizzare di molto la «sfida».

Saranno, questa enfasi e questa drammatizzazione, tratti connotati all'uninominale «puro». E il presidente dei Ds ci avrà aggiunto nell'occasione molto del suo («mettiamo un po' di pepe in queste elezioni»), ha detto ieri nel salotto televisivo di Bruno Vespa).

Non è un caso, insomma che la solitamente compassata agenzia Ansa abbia abbandonato il suo *aplomb* per tirar fuori l'immagine del duello *western* a proposito della sfida tra D'Alema e Mantovano.

Ma è pur vero che la Puglia si presta molto bene alla bisogna, essendo una regione in qualche mo-

do «vocata» agli storici conflitti. Nella (relativamente) vicina Barletta, Italiani e Francesi qualche secolo addietro notoriamente se le diedero di santa ragione.

L'*election day* avrà perciò un capitolo a parte in questo «tacco d'Italia».

E la «disfida di Gallipoli» - ovviamente in scala molto più modesta e in versione molto meno «storica» della battaglia di Barletta - sarà tuttavia sicuramente uno di quei risultati che, qualunque cosa finiscano per dire i prospettati dei «totali» delle elezioni la notte del 13 maggio, farà la differenza tra le due coalizioni.

Oltre che segnare, comunemente vada, una tappa importante nella vicenda personale e politica dell'ex premier.